

TOM NICHOLS

Ignoranti e orgogliosi di esserlo

di **Sabino Cassese**

«I love the poorly educated», ha dichiarato Trump dopo aver appreso la sua vittoria al “caucus” del Nevada. Come lui, molti oggi coltivano l'ignoranza, rifiutano la scienza e la razionalità, mostrano una vera e propria ostilità per la conoscenza, hanno un arrogante atteggiamento anti-intellettualistico. Vi sono, per fare solo tre esempi, i crociati del No-Vax, i pazienti che dicono al medico che cosa fare, coloro che hanno fiducia solo negli stereotipi e nelle generalizzazioni (ad esempio, il timore di oscuri complotti o la fiducia nel successo dell' “amateur” dotato di talento: in Italia si potrebbe trovare qualche esempio tra politici “en herbe”).

Due psicologi della Cornell University, David Dunning e Justin Kruger, nel 1999, hanno messo a punto una interpretazione, denominata ora «effetto Dunning-Kruger», per cui più si è ignoranti, più si ha fiducia di non esserlo. Si tratta di una sovrastima legata all'assenza di conoscenza del proprio pensiero, alla mancanza di autoriflessione, alla incapacità di riflettere sul proprio interno, di assenza di metacognizione. Ebbene, questa è una delle cause della diffusione delle tendenze anti-intellettualistiche, che non riconoscono il valore della competenza e persino la deridono. Diffusissimo è anche quel circolo vizioso per cui tante persone cercano soltanto conferme a ciò che già sanno o credono, prigioniere di un “bias cognitivo” per cui tendono a muoversi entro un ambito delimitato dalle loro convinzioni acquisite, vogliono che risulti vero ciò in cui credono, concentrandosi su ciò che conferma loro conoscenze, speranze o timori, senza obiettività o distacco.

Secondo Nichols vi sono molte altre cause di questa “morte della competenza”. In primo luogo, la mercificazione dell'istruzione superiore, con la diffusione di false università, la concezione dello studente come un cliente da soddisfare, l'aumento del numero dei corsi di insegnamenti che è facile superare, l'inflazione dei voti agli esami. In se-

condo luogo, l'irrelevanza degli intellettuali pubblici, la cui voce diventa sempre più flebile, mentre aumenta la fiducia acritica nell'oracolo elettronico Google. In terzo luogo, l'affidamento in ciò che si è letto sui giornali o ascoltato alla radio (quest'ultima, poi, dà anche a tutti la possibilità di esprimersi su tutto, aumentando la autostima dell'incompetente). In quarto luogo, l'esplosione dei “social”, che spingono alla reazione immediata, senza far pausa, ascoltare, riflettere, assorbire, digerire.

L'epidemia dell'ignoranza non produce effetti soltanto sulla società. Essa mina anche la democrazia, che ha bisogno del rapporto esperti-cittadini. La democrazia è fondata sulla eguaglianza politica, per cui i voti di tutti sono eguali. Ma l'eguaglianza davanti alla legge non vuol dire che i cittadini siano realmente eguali. Le élites, i incompetenti, sono un ingrediente critico essenziale della democrazia.

È un vero peccato che Nichols non abbia sviluppato l'ultima parte del suo bel libro, quella sul rapporto tra competenza e democrazia (e, quindi, rappresentanza). Qui sta uno dei nodi problematici maggiori delle odierne democrazie. Nei reggimenti antichi si assumeva che le elezioni servissero a individuare gli “aristoi”, cioè i migliori. L'eguaglianza politica ha aperto la strada a tutti. L'epidemia dell'ignoranza, innestandosi su questa situazione, può portare al vertice dei poteri pubblici persone che non sono soltanto incompetenti, ma sono anche inesperte nella gestione di affari collettivi (basti citare l'esempio del Presidente degli Stati Uniti in carica). Costoro, in Italia, usano accusare, con disprezzo, i “salotti buoni”, echeggiando, peraltro, le critiche alla “casta”. Le élites non sono senza peccato, perché gli specialisti tendono ad asserragliarsi nel proprio campo, i burocrati a non farsi sentire, i “public intellectuals” a scambiare il proprio ruolo con quello dei piagnoni.

Le società moderne hanno bisogno di ritrovare le ragioni della cooperazione tra competenti e “amateurs”, tra “élites” ed eletti, perché la politica non può fare a meno né di ascoltare gli orientamenti popolari, né di interpretarli ed eseguirli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tom Nichols, The Death of Expertise. The Campaign against Established Knowledge and Why It Matters, Oxford, Oxford University Press, pagg. 252, \$ 24.95

